

ULTIMO SALUTO A UN AMICO

CARLO BRIZZOLARA

Il 1986 si è portato via uno dei 'padri' della canoa in Italia. Lo ricorda Roberto D'Angelo, allenatore della nazionale di slalom, che da 'Brizz' venne incoraggiato a intraprendere questo sport

Mi ricordo di Carlo Brizzolara sin da quando ho iniziato ad andare in canoa. Con Giulio Walzolgher fu tra i promotori della canoa a Ivrea; insieme mi aiutarono e incoraggiarono permettendomi così di ottenere i più ambiti risultati sportivi. È mio dovere ricordare ai nuovi canoisti che è anche per merito di persone come loro, tenaci, coraggiose e capaci se la canoa italiana ha avuto questo impulso. Molte sono le cose che ci hanno legati e che hanno lasciato un segno nella mia vita. Desidero comunque ricordarlo così, semplicemente, scrivendo quello che mi è tornato alla mente dopo la sua scomparsa. La canoa gli piaceva e anche se aveva iniziato cinquantenne; si trovava bene con noi giovani e con tutto l'ambiente. Inoltre diceva che il nostro sport lo aveva guarito da fastidiosi dolori che aveva alla schiena.

Si parla di quando le canoe erano smontabili ed arrivavano dalla Jugoslavia costruite con centine e stecche in frassino, popelin paraffinato per la coperta e tela gommata per il fondo, dai famosi Bone Pavel o Toni Prijon di Nova Gorica. Quelle imbarcazioni avevano bisogno di cure particolari che i canoisti di oggi, con le loro imbarcazioni in polietilene non possono immaginare. Gli ostacoli nel fiume andavano scartati accuratamente per evitare che la tela del fondo si strappasse e Carlo meticoloso come sempre ci ricordava, terminato l'allenamento, di asciugarle per non far marcire stecche e centine.

In quel periodo la vita del club era vissuta intensamente da tutti noi, non c'erano mezzi finanziari e ognuno era impegnato a fare qualche cosa. Lui era riuscito tramite il gruppo sportivo ricreativo Olivetti ad acquistare delle canoe per fare attività. Si trattava di materiale sociale importante per avvicinare nuove persone alla canoa e per permetterci di pagaiare.

A Ivrea eravamo visti come pionieri, la gente che ci guardava dal Lungo

Dora o dai ponti ci giudicava persone spericolate. Non eravamo nulla di tutto questo, la cosa che ci univa era la canoa, il piacere dell'avventura ma soprattutto stare insieme anche se venivamo da ceti diversi. Carlo, ingegnere, chiamato amichevolmente da tutti 'Brizz' non disdegnava certo la nostra compagnia anche se eravamo quasi tutti operai. Fu per anni presidente del Canoa Club Ivrea, dove diede un notevole contributo organizzativo, finanziario e soprattutto umano. Aveva organizzato addirittura i turni per la pulizia dei locali della



società ed era sempre uno dei più attivi. Quando ottenni i primi risultati nelle gare, fu per tutti gli anziani del club un riconoscimento agli sforzi che loro avevano fatto. Si preoccupò di farmi spostare dal lavoro pesante che facevo in attrezzaggio per farmi passare a un lavoro più leggero in un altro stabilimento Olivetti vicino a Ivrea.

Dinamico e vitale come il suo amico Walzolgher insieme disegnarono e fecero costruire la prima canoa italiana in vetroresina dalla Cigala e Bertineti di Torino.

Quando in primavera le gare di discesa erano il Taro e l'Enza, mi portava

con lui perché quelle erano le sue terre. Nato a Noceto vicino a Parma, mi raccontava della sua vita, della gente del suo paese e dei ricordi che aveva, della guerra, di El Alamein e della sua prigionia. Le espressioni del suo volto, la ricchezza di termini e la capacità di cogliere i risvolti umani di quella gente così semplice, erano una sua prerogativa. Parlava in dialetto imitando dialoghi fra questi personaggi che ricordo ancor oggi come se fossi stato presente.

Una volta organizzò un pulmann da Ivrea e mi seguì durante tutta la maratona del Taro incitandomi sino all'arrivo vittorioso di Fornovo. Si era interessato di tutti i particolari, aveva fatto arrivare un suo caro amico da Noceto. Un 'omone' che oltre a pescare nel Taro con le mani, era un'esperto massaggiatore. È bello ricordarlo così con tutta quella gente intorno che mi seguiva e incitava.

«Robi, non devi pensare a niente, fregatene e spingi» e così feci. Molte le iniziative che propose nella carica di consigliere federale per propagandare maggiormente il nostro sport. Dopo le Olimpiadi del '72 mi diede l'incarico di organizzare le prime scuole di canoa in Italia. Sempre come consigliere addetto alla fluviale in seno alla Federazione Canottaggio, ingaggiò una dura lotta con l'unica arma che aveva, la penna. Scrisse articoli e lettere ovunque affinché fosse riconosciuta la nostra canoa e la nostra causa. Sua anche l'idea del primo libro italiano sulla canoa. Ricordo che alla sera ci trovavamo nella sua casa, parlando delle nostre esperienze canoistiche. La stesura del libro *La canoa d'acqua viva* maturò gradualmente. Più volte elaborammo lo scritto e i disegni, affinché fossero chiari e comprensibili a tutti. Quel libro fu un documento importante nel quale si cercò di unificare il linguaggio canoistico per una maggiore comprensione fra tutti, oltre all'approfondimento della tecnica.

Durante le feste di Natale del 1985, abbiamo terminato di aggiornare quel primo libro. Ora si chiama *Manuale pratico di canoa sportiva*. Lo abbiamo scritto nei ritagli di tempo, io del lavoro e Carlo togliendo qualche ora al suo ultimo libro che da tempo voleva terminare e al quale teneva molto. È stata l'ultima fatica che abbiamo fatto insieme. Ci siamo trovati d'accordo sui problemi della propaganda del nostro sport, ricordando in vari passi del libro cosa è realmente la canoa e come bisognerebbe viverla. Il rischio e l'improvvisazione erano cose che non condivideva. Riconosceva l'importanza della tecnica per evitare



Carlo Brizzolara in questa foto del 1961 è a bordo della prima canoa in vetroresina costruita in Italia che disegnò in collaborazione con Giulio Walzolgher; alle sue spalle il giovane D'Angelo

che i giovani perdessero la loro vita non solo per disgrazia, ma per leggerezza nell'affrontare il fiume. Con il paragrafo "Il coraggio, variazioni sul tema" aveva voluto riassumere ironicamente quello che con spericolatezza viene fatto e anche se spettacolare, non corrisponde a un sano divertimento. Per chi non lo ha conosciuto rimangono i suoi libri e i suoi racconti. Da ricordare il *Pennacchio*, e *Titina F.5* scritti per i ragazzi, *Temporale Rosy*, *La vita è sport* (premio CONI), *La canoa d'acqua viva*, *Manuale pratico di canoa sportiva* e così via con filastrocche, commedie per burattini. Brizz era tutto questo per noi, attento, loquace e di una rara vitalità. Quando sono entrato nella sua casa per l'ultima volta, Linda, la moglie, mi ha accolto in cima alle scale. Ci siamo abbracciati e abbiamo pianto: «Roberto - mi ha detto - Carlo ti ha voluto bene come a un figlio». E ha soggiunto «E sai cosa mi ha detto in questi giorni? Sulla mia epigrafe non voglio che scriviate ingegnere ma solo Brizzolara Carlo, canoista».

Roberto D'Angelo